

Una mattinata piena di luce, con un freddo pungente ma asciutto; la scorsa domenica 4 gennaio San Pietro in Gu è stata letteralmente invasa da frotte di podisti. Si parla di 1.600-1.700 persone, cioè oltre ogni più ottimistica previsione.

Poche volte, come quest'anno, la campagna veneta si è presentata nello splendido e bianco mantello invernale. Nell'Alta Padovana l'ultima abbondante nevicata ha ingentilito prati stabili, carreggiate agricole e corsi d'acqua.

La neve, sul momento, ha preoccupato non poco gli organizzatori, costretti nei giorni precedenti a lavorare di pale e trattori per liberare i percorsi. Anzi, si è dovuto eliminare proprio il più lungo, quello da venti chilometri, per l'impraticabilità di molti viottoli. Tutto, invece, ha giocato a favore di una partecipazione massiccia alla programmata sedicesima edizione della "Straguadense", marcia non competitiva che da anni si tiene nella prima domenica di gennaio.

Lo schema e il programma hanno ripreso quelli consolidati nelle precedenti edizioni: percorso verde da sei chilometri, percorso giallo da undici e quello rosso, annullato appunto all'ultimo momento, da venti. Partenza e arrivo dalla palestra comunale di via Asilo. Quota di partecipazione di due euro. Iscrizioni per i singoli entro le ore 9 di domenica 4 gennaio, mentre per i gruppi, data l'adesione doveva essere fatta due giorni prima. Premiazioni con coppe, trofei, ceramiche, oggetti vari, che il Gruppo iniziativa Barche, promotore della "Straguadense", ha tenuto rigorosamente nascosti fino all'ultimo, in modo da offrire simpatiche sorprese.

Anche la storia di questa manifestazione sportiva è stata finalmente ricostruita attraverso documenti e testimonianze. Il paese di San Pietro in Gu nel lontano 1972, esattamente il 12 novembre, aderì alla Marcia nazionale dell'amicizia, organizzata dal

SAN PIETRO IN GU

Alta partecipazione domenica scorsa alla sedicesima edizione della "Straguadense"

La campagna imbiancata ha reso la marcia più suggestiva

Un itinerario storico-naturalistico alla scoperta del territorio



Club VAI di Milano. Con altri 53 paesi d'Italia seppero coinvolgere ben 80.000 sportivi. San Pietro in Gu, tuttavia, ebbe un altissimo numero di partecipanti rispetto agli altri centri, tant'è che nella speciale classifica promossa in quell'anno arrivò quarto. Proprio per questo, l'anno dopo i guadanesi proposero la prima Marcia dell'Antica Postumia, che purtroppo ebbe solo un'unica edizione.



L'idea venne comunque ripresa parecchi anni dopo quando, il 25 aprile 1994, in occasione della Festa dello sport, fu organizzata la prima vera e propria "Straguadense A. Toffanin", in memoria di questo generoso maestro, che tanto aveva fatto per il paese. Negli anni, con l'affiliazione alla FIASP di Vicenza, il successo è cresciuto, i partecipanti sono aumentati, la fama è uscita dagli stretti confini delle due province di Padova e Vicenza.

«Il cuore non può fare a meno di aprirsi quando, giungendo dai quattro punti cardinali, lo sguardo

incontra la ridente campagna di San Pietro in Gu - spiega Luca Bredo, primo responsabile della manifestazione - . Un tempo luci e colori venivano ampliati dagli specchi d'acqua delle risaie, che oggi hanno lasciato spazio ai verdeggianti prati stabili, interrotti, nel cuore dell'estate, dalla barriera

di mais.

I secoli hanno depositato nella nostra campagna le rosse dimore dei contadini, nella loro semplice bellezza architettonica. Ma sono ancora le antiche ville patrizie dei nobili vicentini, che possedevano la maggior parte della terra, a caratterizzare il territorio. Noi vogliamo riportare questo itinerario, insieme naturalistico e storico, perché la gente riscopra il paese nei suoi aspetti più genuini».

Villa Zilio, Villa Capra-Casartotto, Villa Sesso-Cianciulli, Villa Borgo-Paiusco sono state altrettante tappe anche per onorare la memoria del Palladio, che vi ha lasciato più d'una traccia.

Il perno, come sempre, è stato costituito dalla monumentale chiesa di San Lorenzo, autentica sentinella dei guadanesi, come l'hanno definita gli organizzatori, non senza un pizzico di orgoglio campanilistico.

Il Gruppo iniziativa Barche aveva previsto numerosi punti di ristoro per un'accoglienza che voleva essere impeccabile. Ad attendere gli amanti del più antico sport - il camminare - c'erano gli ultimi resti di una campagna ormai insidiata da modelli di sviluppo del tutto diversi dall'economia agricola. Una giornata senz'altro da ricordare.

Carlo Nardetto

BEVADORO. Il 26 dicembre addio a d. Attilio Manfron

Dietro al carattere schivo una grande sensibilità

La sera del 26 dicembre, festa del protomartire Santo Stefano, don Attilio Manfron, per nove anni (dal 1983 al 1992) arciprete a Bevadoro, è tornato alla Casa del Padre.



Quando entravi nel suo modesto studio parrocchiale ti trovavi davanti il quadretto con la pergamena dell'ordinazione sacerdotale, che portava scritte le parole della vocazione del profeta Geremia: "Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per stradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare". Questa è stata la sua missione.

Don Attilio per molti di noi credenti, ma anche per quelli che non frequentavano la chiesa, ma lo stimavano molto, era considerato non un prete, ma il prete. La parrocchia era la sua casa, vi aveva fissato la tenda e la lasciava solo per gli esercizi spirituali o per gli incontri di aggiornamento del clero... in nove anni mai un giorno di ferie. La chiesa sempre curata, aperta dal mattino presto fino a sera perché, diceva: «Una persona deve essere libera di entrarvi quando vuole e soprattutto di trovarvi un prete».

Dal 1984 al 1987 ha seguito e partecipato con entusiasmo ai lavori del XXV Sinodo diocesano *Sulla strada del Regno di Dio, la Chiesa incontra l'uomo e il mondo*. Da qui ha preso

spunto per intitolare il foglietto settimanale parrocchiale *Sulla strada*, foglio in cui metteva l'anima; leggendolo sembrava che lui ti prendesse per mano e ti incoraggiasse a vivere la parola di Dio.

Seguendo le direttive del Sinodo è stato eletto il primo Consiglio pastorale parrocchiale. A tutti gli eletti, una settimana prima dell'incontro, il segretario del Cpp recapitava l'ordine del giorno redatto dalla presidenza; alla riunione, dopo aver letto e meditato la Parola, si dibattevano i problemi e uscivano le linee guida per la Pastorale. Sua è stata l'iniziativa del primo campo scuola parrocchiale, organizzato dopo aver formato un bel gruppo di animatori Ac.

Di carattere schivo, solo all'apparenza burbero, ma di una delicatezza e sensibilità rare; uomo di preghiera, "fedele nel servizio, ardente nella lode", per noi fine li-

turgista, erudito biblista, eloquente oratore (ha tenuto molte volte gli esercizi spirituali a Villa San Carlo di Costabissara); tutte doti per una "brillante" carriera ecclesiastica.

Le vie del Signore però non sono le nostre vie, e il suo cammino, infatti, a nostro modo di vedere, è stato "all'incontrario". Da arciprete di Sarcedo, sempre obbediente e sereno, è passato alla nostra piccola parrocchia di Bevadoro, per andare poi, dopo i nove anni canonici, in quella ancor più piccola di Restena, trovando infine quiete nella bella chiesetta dell'Incoronata a Schio.

Ha seguito il cammino dei "piccoli" della Bibbia, ma proprio per questo grandi davanti a Dio. "E' stato provato come oro nel crogiuolo". Ha vissuto nella sua persona quello che ci ha sempre insegnato: per arrivare alla Pasqua di Risurrezione bisogna passare attraverso il venerdì santo, la passione e la morte.

Grazie don Attilio. Dovremmo fare anche noi una preghiera "all'incontrario": invece di pregare noi per te, dovresti tu pregare per noi e per i preti, perché siano divorati, come lo sei stato tu, dall'amore per la Chiesa, perché vivano l'obbedienza, perché siano ben radicati nella fede, testimonio la speranza e operino la carità.

Un gruppo di amici della parrocchia